



■ Giù le mani dal Lagorai Deve restare «selvaggio»

Egregio direttore, proprio l'anno scorso in questo periodo ho percorso per la prima volta la Translagorai nella sua interezza: dal Passo Rolle alla Panarotta. Porterò per sempre con me il ricordo di quella cavalcata solitaria, immerso nella natura intatta ed incontaminata del Lagorai; una fantastica camminata di ottantacinque chilometri attraverso quelle che, più di ogni altre, considero le «mie montagne», per il loro modo di essere selvagge e genuine.

Il Lagorai è il nostro «Piccolo Canada» Trentino, con i suoi paesaggi costellati di boschi, prati e laghetti alpini che, avvolti nelle distese disordinate di porfido, raggiungono le impervie vette, rasserenando l'animo dell'escursionista.

Per questo motivo sono rimasto abbastanza perplesso quando ho sentito parlare di «riqualificazione del percorso della Translagorai», che a mio avviso è già perfetta così com'è. Non c'è bisogno di nessun intervento, è una bellissima traversata in quota, i punti d'appoggio sono pochi ma sufficienti, sta poi all'escursionista trovare l'itinerario giusto in base alle proprie capacità.

In tempi di crisi come quelli che stiamo vivendo, lascia poi del tutto basiti l'entità dei danari pubblici messi a disposizione dalla Provincia - 3,6 milioni di euro - un importo decisamente spropositato per riqualificare un itinerario di montagna.

Purtroppo è bastato poco per capire che dietro ad un titolo fuorviante si nascondevano ben altri progetti, che nulla hanno a che fare con le premesse.

Scorrendo le varie proposte non può non saltare all'occhio, per esempio, cosa c'entra con la sbandierata riqualificazione della traversata il nuovo «ristorante da 40 coperti» a Malga Lagorai. Il percorso classico non sfiora nemmeno quel sito, seppur incantevole, in quanto per raggiungerlo si perderebbe troppa quota, facendo pure una deviazione del tutto illogica.

Come non può sfuggire, a chi conosce quei luoghi, che «casualmente» nella valle a fianco c'è uno dei pochi posti antropizzati del Lagorai - il Cermis - e agli impiantisti farebbe sicuramente piacere una struttura del genere, per ampliare la loro offerta turistica.

La conca di Malga Lagorai con l'omonimo lago (nella foto) - che non a caso portano il nome dell'intero gruppo - sono un luogo simbolo della wilderness trentina, un posto meraviglioso che non è nemmeno immaginabile venga compromesso per gli inconfessabili interessi di pochi.

È evidente che i protagonisti di un impero in piena decadenza, ormai al crepuscolo e che giungerà inesorabilmente al capolinea tra meno di un mese, stanno cercando di assestare gli

ultimi colpi prima di essere liquidati dagli elettori.

Nella speranza che chi verrà sia più lungimirante - e sarebbe il caso di sentire le intenzioni delle forze politiche al riguardo - nel frattempo, per ogni amante della natura, è un dovere opporsi con forza a questo scellerato progetto.

Giù le mani dal Lagorai!

Massimo Ruzzenenti

■ Lagorai, non vogliamo una Gardaland in quota

Ancora Lagorai.... allora, dirò la mia sul tema avendo fatto tutto il percorso delle creste dal Passo Rolle al balcone del passo Cagnon sopra Palù del Fersina completando il Giro attraverso la Val Trigona (Oasi Wwf) dove ai piccoli si insegnano le basi della vita naturale in modo semplice, senza commedie disneyane, aiutando la crescita sana di una conoscenza seria. Si deve parlare di Lagorai solo se si è fatto anche il ritorno con partenza dal Rifugio Carlettini per malga Caldenave, Primaluna, Cima Quarazza, Costa Brunella e accessori, Le Buse Todesche, il nasone del Cengello, Forcella Magna col suo occhio verdino e naturalmente Cima d'Asta.

Ma il ritorno richiede una variante straordinaria per i laghi di Lasteat, Conseria, e, indovinando la discesa, prendere la Val d'Inferno che è al contrario un paradiso di bellezza! In più tappe magari ben organizzate si può fare.

Ora che dire su quanto si sta preparando? Prima voglio ringraziare il signor Gigi Zoppello per i suoi articoli precisi e completi, con le varie voci interessate esposte con parità di valori: di cronache valligiane noiosamente agiografiche ne abbiamo abbastanza!

Mettiamo in chiaro subito la posizione

della Magnifica Comunità che da anni si è data un programma di ristrutturazioni del patrimonio malghe e casere che per statuto deve mantenere attive evitandone la decadenza. Un esperimento di trasformazione a scopi chiaramente turistici l'ha già fatto, ho dei dubbi che sia riuscito. Per un giudizio sugli altri Enti interessati basta osservare il già fatto: la distruzione, in zona Parco, del bellissimo e storico sentiero da Rolle ai laghi di Colbricon per nulla necessaria, esistevano già allora gli zaini porta bambini, e i possibili portatori di handicap potevano essere trasportati da volontari con le moderne attrezzature.

Nella zona Ziolera, Montalan si erano posizionate tabelle dai titoli fantasiosi «sentiero dei riverberi» per esempio, a quota inferiore per segnalare la presenza di un albero che non era nemmeno un'eccezione lo si chiamò «il re leone» ecc. Cretinerie che stanno ora invadendo ogni luogo dove si possa sedersi, le piste da sci diventano esposizioni d'Arte (!) i costi detti creativi, accettabili in luoghi abitati, sono incaricati di rifinire a gusto loro ciò che la natura non ha saputo fare! Presunzione e nulla altro. Ci si ricordi ogni tanto che la natura non ha per nulla bisogno di noi, sarebbe anche più bella se non ci fossimo. Una Gardaland da Cavalese a Canazei questo è l'obiettivo ed è anche indicato come educativo per le famiglie!

Prego leggete le cronache di cos'è il vivere reale delle famiglie. E tralascio quanto costa ai residenti vivere un condizionamento tale, abbiamo circa un paio d'ore per prendere aria.

Ancora poche osservazioni pertinenti all'argomento che più importa: il Cammino di cresta sul Lagorai è carente per lunghi tratti di segnaletica: se in particolare scende la nebbia o poca neve copre il tracciato: ma non si crei una processione di tabelle! Ci siano nei punti dei bivii ed incroci più im-

portanti. La segnaletica a colori va integrata con gli ometti ben fatti, il materiale non manca, si crei una sigla semplice e chiara che distingua il Cammino principale dalle deviazioni alle cime che non sono adatte a tutti. A chi intraprende il Cammino di cresta mi permetto di ricordare che non si scende che in casi estremi in cerca di un letto comodo, la propria casa si porta nello zaino.

Noi siamo gente nobile che non scende in basso, siamo diversi per fortuna anche se ci credono dei disadattati o degli asociali.

Fabio Deville - Moena